



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA
DEL MEDITERRANEO**

119^a seduta: martedì 29 settembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Audizioni di rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane – settore agro ittico alimentare (A.G.C.I. AGRITAL), di Federcoopesca, di Federpesca, di Lega Pesca, dell'Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (A.N.C.I.T) e dell'Associazione nazionale autonomi piccoli imprenditori della pesca (A.N.A.P.I.)

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>	<i>BASCIANO</i>	Pag. 8
* MAZZUCONI (PD)	15	<i>COCCIA</i>	4, 14, 15 e <i>passim</i>
RANUCCI (PD)	11, 13, 17	* <i>COREA</i>	10
		<i>GIANNINI</i>	9, 13, 14 e <i>passim</i>
		* <i>IANÌ</i>	5, 16, 17
		* <i>LUONI</i>	10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Giovanni Basciano, vice presidente dell'Associazione generale cooperative italiane settore agro-ittico-alimentare (A.G.C.I. AGRITAL); il dottor Massimo Coccia, presidente di Federcoopescas ed il dottor Gilberto Ferrari, direttore generale; il dottor Luigi Giannini, direttore generale di Federpesca; il dottor Ettore Ianì, presidente di Lega Pesca, il dottor Giorgio Testoni presidente del relativo Consorzio finanziario; il signor Sergio Luoni, presidente dell'Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (A.N.C.I.T), ed il dottor Ivan Corea, presidente dell'Associazione nazionale autonoma piccoli imprenditori della pesca (A.N.A.P.I.).

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni di rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane – settore agro ittico alimentare (A.G.C.I. AGRITAL), di Federcoopescas, di Federpesca, di Lega Pesca, dell'Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (A.N.C.I.T) e dell'Associazione nazionale autonoma piccoli imprenditori della pesca (A.N.A.P.I.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta del 23 settembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste le audizioni di rappresentanti dell'Associazione generale cooperative italiane – settore agro ittico alimentare (A.G.C.I. AGRITAL), di Federcoopescas, di Federpesca, di Lega Pesca, dell'Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (A.N.C.I.T.) e dell'Associazione nazionale autonoma piccoli imprenditori della pesca (A.N.A.P.I.), nell'ambito dell'indagine conoscitiva in titolo, ma con particolare riferimento alle problematiche della pesca del tonno rosso. Avverto che i rappresentanti dell'Associazione italiana industrie e prodotti alimentari hanno comunicato la loro impossibilità ad intervenire all'audizione odierna.

Sono presenti il dottor Giovanni Basciano, vice presidente dell'Associazione generale cooperative italiane settore agro-ittico-alimentare (A.G.C.I. AGRITAL); il dottor Massimo Coccia, presidente di Federcoopescas ed il dottor Gilberto Ferrari, direttore generale; il dottor Luigi Giannini, direttore generale di Federpesca; il dottor Ettore Ianì, presidente di Lega Pesca, il dottor Giorgio Testoni presidente del relativo Consorzio fi-

nanziario; il signor Sergio Luoni, presidente dell'Associazione nazionale conservieri ittici e delle tonnare (A.N.C.I.T.), ed il dottor Ivan Corea, presidente dell'Associazione nazionale autonoma piccoli imprenditori della pesca (A.N.A.P.I.).

Cedo senz'altro la parola al presidente della Federcoopescas, dottor Coccia, facendo presente che le associazioni AGCI AGRITAL, Federcoopescas, Federpesca e Lega Pesca hanno consegnato agli uffici della Commissione un documento redatto in forma unitaria.

COCCIA. Signor Presidente, ho depositato agli atti un testo che riporta in forma tecnica le considerazioni contenute nel documento unitario che abbiamo già fatto pervenire. Il tempo trascorso rispetto alla presentazione di quel documento è breve, circa una settimana, ma il non inserimento del tonno nella *Convention on international trade in endangered species of wild fauna and flora* (CITES) ci ha parzialmente rasserenato nella nostra attività, perché anche se fosse solo un rinvio, come crediamo, e non una decisione definitiva ci permette di lavorare e presentare nuovamente le nostre considerazioni in merito.

Vorrei precisare che la pesca del tonno, in particolare attraverso il sistema della cosiddetta tonnara volante, ha avuto un impulso notevole negli ultimi anni ma non nei quantitativi pescati che, come sapete, sono diminuiti per le decisioni adottate dall'ICCAT (*International commission for the conservation of atlantic tunas*) e riportate nel documento. Nonostante la diminuzione dei quantitativi pescati, che ha inibito l'ulteriore sviluppo della flotta, è stata mantenuta una flotta che consideriamo tra le più moderne nel Mediterraneo.

Sono stati effettuati molti investimenti nel settore ed è stata mantenuta una occupazione notevole, anche se per brevi periodi. Inoltre, in questi ultimi anni, un sistema progressivo di controlli ha fatto sì che la pesca del tonno effettuata dall'Italia e dai Paesi aderenti all'Unione europea fosse sufficientemente commisurata alle risorse. Le limitazioni dell'ICCAT vengono rispettate e la nostra attività si svolge in tempi sempre più brevi: quest'anno, la pesca del tonno è durata non più di due settimane, nonostante sia stata concessa una proroga di due giorni rispetto al 15 giugno, giorno in cui doveva essere interrotta.

Nonostante la brevità della sua durata, l'attività della pesca del tonno è ancora economicamente valida per i natanti che pescano con il sistema della tonnara volante, il cui numero verrà ulteriormente diminuito di 22 unità durante il prossimo inverno. Peraltro, il fatto che in così breve tempo si riesca a pescare la quota nazionale, a nostro avviso, dimostra – certo, non in maniera scientifica – che la risorsa non è così sovrasfruttata come alcuni sostengono.

D'altra parte, il sistema di diminuzione progressiva delle quote europee e quindi anche italiane promosso dall'ICCAT, che entro il 2011 porterà al dimezzamento delle stesse rispetto al 2006, è interamente basato sul principio di precauzione, essendo i dati a disposizione del tutto insufficienti e contrastanti. Gli stessi tecnici dell'ICCAT devono riconoscere

che il principio precauzionale è il *leitmotiv* con cui si gestisce la risorsa tonno, specialmente nel Mediterraneo.

Le nostre organizzazioni si sono sempre adoperate per evitare, scongiurare e denunciare la pesca illegale e per far rispettare il più possibile ai nostri associati le indicazioni dell'Unione europea. Tuttavia, nel Mediterraneo non peschiamo solo noi e sarebbe auspicabile che il CGPM, organismo che fa capo all'ONU e si preoccupa della gestione della pesca nel Mediterraneo, e l'ICCAT riuscissero ad intervenire più concretamente sul tema della pesca nel suo complesso e del tonno rosso in particolare.

IANÌ. Signor Presidente, anzitutto rivolgo un vivo ringraziamento per questo incontro, che ci dà la possibilità di esporre la nostra posizione. So che lei, Presidente, si è impegnato molto a tal fine ed è opportuno riconoscerlo. Spero che questo incontro con la Commissione territorio e ambiente non sia l'ultimo e che i prossimi non si verifichino solo in occasione di emergenze.

Abbiamo sempre ritenuto e continuiamo a ritenere che il tonno rosso sia una specie da tutelare, attraverso l'esercizio di una pesca responsabile e compatibile. Accettiamo quindi senza ombra di dubbio, come movimento cooperativo, l'idea di una razionalizzazione del sistema della pesca, ma non della chiusura dell'attività. Da tempo, sotto l'egida dell'ICCAT, registriamo un rafforzamento dei controlli e drastici tagli, operati con la mannaia, per la riduzione delle quote: solo per memoria, ricordo che negli ultimi tre anni la quota nazionale si è ridotta del 35 per cento. Questo significa anche disoccupazione.

Tale riduzione si traduce in una diminuzione delle tonnellate pescabili (dalle 4.880 del 2006 alle 3.176 di quest'anno), a fronte di una nostra capacità di produzione – ed è questo il dato su cui dobbiamo incentrare la nostra attenzione – decisamente molto più alta.

È proprio sulla base di questa consapevolezza che l'Italia, allo scopo di razionalizzare il comparto tonniero, ha avviato, con il consenso del Ministero, sia a livello amministrativo che a livello politico, un piano nazionale per la dismissione delle imbarcazioni.

Tuttavia, riteniamo che nulla possa giustificare la decisione di inserire il tonno rosso fra le specie protette dalla CITES, né tra quelle a grave rischio di estinzione indicate nell'allegato A, né tra quelle il cui volume di scambi internazionali sia incompatibile con il mantenimento della popolazione indicate nell'allegato B. Sarebbe uno sbaglio procedere ad una simile operazione, che il movimento cooperativo considera fuorviante e anche mistificatoria. Equiparare, infatti, la situazione del tonno rosso a quella del panda o della foca monaca è prima di tutto un errore di impostazione, perché il dato scientifico relativo alla consistenza degli *stock* non giustifica alcun allarmismo: per essere ragionevoli, infatti, bisognerebbe parlare di specie in sofferenza, ma non certo di specie in estinzione.

Peraltro, intorno al tonno rosso si sviluppa tutta una serie di attività economiche che rivestono anche profili alimentari e occupazionali, mentre la tutela della foca monaca o del panda, giusta e sacrosanta, si limita alla

difesa della biodiversità. Sono problematiche differenti, ovviamente da prendere entrambe in considerazione senza che si sia obbligati ad operare una scelta.

Prendiamo atto, innanzitutto, e lo diciamo senza infingimenti e anche con un certo sollievo e con soddisfazione, del fatto che il Governo italiano abbia dimostrato di condividere questo approccio, tanto che ha incluso il nostro Paese nella minoranza di blocco che ha fatto quadrato rispetto all'offensiva della Comunità europea la quale, invece, era propensa ad assumere una posizione ben diversa. Questo ci consente di proseguire un confronto che considero sempre positivo.

La posizione italiana acquista un valore maggiore e più qualificato se confrontata con quella di altri Paesi che hanno fatto il salto della quaglia, sbandierando a spada tratta le ragioni delle tonniere d'Oltralpe (mi riferisco alla Francia).

Riteniamo quindi che l'azione dell'ICCAT, di cui siamo i primi a riconoscere il ruolo che ricopre e la funzione che svolge, non sempre sia ispirata alla tutela della specie, altrimenti non si spiegano le diverse deroghe ed eccezioni che ha consentito. Se poi la specie viene considerata sovrasfruttata, questo dovrebbe valere sia per il Mediterraneo che per l'Atlantico. Ricordo, infatti, la deroga concessa a proposito della taglia minima degli esemplari catturabili da particolari attrezzi di pesca nell'Atlantico orientale, 8 chilogrammi contro i 30 regolamentari stabiliti per il Mediterraneo, a dimostrazione che – è questo il nostro sospetto – più che gli obiettivi di tutela prevalgono gli interessi commerciali ed economici nascosti anche dietro la spoglia della crociata ambientalista condotta in nome della CITES, che noi, peraltro, non abbiamo alcuna intenzione di contrastare, proprio perché è anche nostro interesse tutelare la specie del tonno rosso mediterraneo. Ci sembra, infatti, che si voglia agire per favorire la Spagna ed il Giappone, Paesi che hanno scorte di prodotto stipate nei frigoriferi che, nel caso di una riduzione delle catture, potrebbero essere commercializzate a prezzi notevolmente lievitati, alterando anche il mercato.

Un'altra obiezione che vogliamo sollevare, con molta modestia e con le riserve del caso, riguarda la ricerca, aspetto assai critico. Lo stesso comitato scientifico dell'ICCAT ha segnalato che i dati a disposizione sono insufficienti ed errati. Se è così, bisogna prenderne atto, assumendo per vero tutto ciò che l'ICCAT sostiene, che sia a nostro vantaggio o a nostro svantaggio.

Il problema reale è rappresentato dal fatto che il comitato tecnico-scientifico della Comunità europea viene presentato e sbandierato come organo indipendente, ma bisognerebbe anche capire come sia possibile riconoscere una reale indipendenza ed obiettività ad un organismo che finanzia un progetto sul quale poi è chiamato ad esprimere un parere. C'è qualcosa che non funziona, così come è incomprensibile il fatto che la ripetuta richiesta del movimento cooperativo di essere rappresentato in tale comitato non è mai stata accolta.

Per quanto riguarda i controlli, poi, la nostra posizione è favorevole a che questi vengano effettuati, a scampo di inutili quanto facili fraintendimenti. I controlli, però, devono riguardare tutti e non possono essere limitati al solo bacino del Mediterraneo, consentendo agli Stati della sponda atlantica di fare quello che vogliono. Si corre il rischio, infatti, di fare due pesi e due misure, determinando, peraltro, una concorrenza sleale.

Inoltre, mentre da una parte si lancia l'allarme dell'estinzione della specie, dall'altra si consente allegramente e beatamente ai pescatori sportivi di pesare come *lobby*, sicuramente più incisiva di quanto possa esserlo quella dei pescatori di professione, senza che a quelli si impongano i sacrifici richiesti invece alla pesca professionale.

A conclusione della campagna del 2009, sotto una tolleranza di controllo zero (come tutti hanno detto), i risultati hanno evidenziato – cosa della quale ovviamente siamo contenti – un andamento positivo per la consistenza degli *stock*. Infatti, rispetto agli altri anni, sono aumentati peso e lunghezza medi. Possiamo dunque affermare che quest'anno tutti abbiamo svolto la nostra parte per migliorare la condizione degli *stock* e quindi aumentare la biomassa pescabile.

In realtà, i produttori lamentano il fatto di non aver potuto catturare le quote assegnate, tanto è vero che – come ha sottolineato il dottor Coccia – sono stati loro accordati alcuni giorni supplementari. Tutto ciò dimostra che noi abbiamo rispettato gli impegni, ma la questione principale non è questa o quanto meno si sposta anche su altri problemi. Mi riferisco, in particolare, alla necessità che i controlli vengano maggiormente coordinati e mirati non solo nella fase della produzione, ma anche in quella della commercializzazione. Infatti, nessuno sottolinea una questione semplice (che forse, come tutte le verità banali, non viene messa abbastanza in evidenza), vale a dire che spesso nella commercializzazione confluiscono ingenti quantitativi di pesca illegale.

Allora, proprio in virtù di tali considerazioni, i produttori stessi chiedono di affinare le procedure di controllo. Infatti, accade spesso – vi possiamo trasmettere la relativa documentazione – che nella stessa giornata una barca venga sottoposta a controlli non una sola volta, ma anche due o tre volte, peraltro con giudizi e stime sempre diversi. Pertanto, noi percepiamo un controllo non tanto correttivo, quanto punitivo, cosa che non ci lascia tranquilli.

Pertanto, l'ipotesi di lavoro che prospettiamo è quella di far transitare nei mercati solo il prodotto certificato, anche attraverso un documento di cattura. Tale certificazione può essere rilasciata dalle camere di commercio, dalle capitanerie di porto o dalle varie organizzazioni esistenti: decidetelo voi, purché per tutti vi sia una sorta di tracciabilità, affinché non vi siano vincitori o vinti, né furbi o furbastri.

Se si intende proteggere la specie seguendo la logica della precauzione chiediamo che quella stessa logica sia utilizzata anche per i produttori; altrimenti si esula dai principi dell'economia ecologica, che tende a proteggere la sostenibilità ambientale e quella economica.

Peraltro, si tratta di imbarcazioni di elevata dimensione, che producono un certo reddito e che, quindi, non sono facilmente riconvertibili. Pertanto, quando si parla di riduzione della flotta, bisogna ipotizzare una sorta di *welfare* sia per il produttore che per i dipendenti.

Signor Presidente, le misure previste dal Fondo europeo per la pesca (FEP), in particolare all'articolo 27, per gli equipaggi e le imbarcazioni demolite chiamano in causa – e lo sottolineo – anche le Regioni. Queste ultime, però, come al solito si estraniano, prendono le distanze o meglio intervengono ad un livello rivendicativo, egoistico e settoriale che non può essere accettabile. Proponiamo, quindi, che le imbarcazioni oggetto dei piani di riduzione vengano utilizzate, in cooperazione con Paesi terzi extracomunitari, per la pesca di altre specie di tonni oppure in programmi di ricerca scientifica per monitorare la situazione.

Infine, si ipotizza spesso un fermo totale della pesca per uno o due anni (a volte si parla anche di cinque o sei anni e, quindi, non si capisce bene in quale direzione si intende procedere). Al riguardo noi non siamo contrari, purché si tratti di un intervento di piano industriale e si spieghi esattamente cosa sia. Non a caso all'inizio del mio intervento ho parlato di razionalizzazione e non di abolizione. Infatti, se vogliamo abolire il settore, lo Stato, la Comunità europea o l'ICCAT si devono assumere la responsabilità delle relative conseguenze. Non possiamo decidere di abolire, ad esempio, i senatori, i giornalisti o qualsiasi altra categoria, a meno che l'abolizione non sia accompagnata da misure sociali compatibili. Altrimenti è evidente che si commetterebbe un torto sull'altare di un ambientalismo astratto.

BASCIANO. Signor Presidente, dopo il lungo intervento svolto dal collega Ianì, vorrei fare solo due piccole considerazioni. Innanzi tutto, vorrei precisare che in Italia la filiera descritta si completa con gli impianti di allevamento. Quest'anno tali impianti sono rimasti pressoché vuoti: si tratta di un segnale gravissimo delle conseguenze che le misure adottate hanno avuto e tuttora hanno sull'occupazione e sul reddito. Quest'anno soltanto due impianti di allevamento hanno avuto il tonno, a fronte di tutti gli altri che sono stati costretti a rimanere vuoti.

Inoltre, questa filiera prevede la presenza di alcune imbarcazioni che pescano il tonno con il palangaro. Si tratta di un vecchio sistema, che però oggi ancora garantisce la presenza di quel prodotto sul mercato locale. È noto, infatti, che il tonno rosso passa attraverso gli impianti di ingrasso e poi finisce sul mercato giapponese. Il tonno che invece finisce sui nostri mercati è principalmente quello pescato in modo legale dal palangaro (in realtà, c'è anche quello pescato illegalmente, cui alludeva poc'anzi il collega Ianì).

Ritengo che il segmento del palangaro vada difeso anche perché è proprio quello che negli ultimi anni ha subito pesantissime riduzioni di capacità di pesca e di quote. Si tratta di un sistema di pesca molto diffuso nelle Regioni meridionali che – a mio avviso ingiustamente – finora hanno pagato un prezzo troppo alto.

Infine, credo che la ricerca scientifica debba assolutamente fornirci delle risposte. In tutte le sedi internazionali, insieme ai colleghi delle associazioni di altri Paesi, abbiamo chiesto che la ricerca ci fornisca i dati necessari per capire quanto sta avvenendo nel mare, in particolare in ordine alle risorse di questa specie ittica. Abbiamo proposto di avviare uno studio congiunto tra le associazioni di categoria e gli istituti di ricerca. In Francia ciò è già stato fatto. Sono state effettuate anche alcune osservazioni dall'alto, in aereo, per valutare la presenza degli *stock*.

In Italia dovremmo cercare favorire il più possibile la ricerca per avere queste risposte, utilizzando a tal fine tutti i fondi a disposizione, in base ad accordi con i Paesi che hanno gli stessi problemi e vivono delle stesse risorse, come ad esempio la Tunisia o Malta. Tali fondi potrebbero essere destinati alla ricerca sulla risorsa tonno e sul suo futuro, ad esempio sulla riproduzione artificiale del tonno, che potrebbe costituire una potenziale risposta alle problematiche dell'intera filiera. Sulla riproduzione artificiale occorre investire da adesso, per non trovarci poi ad avere un settore in difficoltà mentre Paesi lontani, avendo investito in tal senso, domineranno il mercato.

GIANNINI. Ringrazio il Presidente ed i componenti della Commissione per aver voluto questa audizione. Per non tediarmi su questo argomento, aggiungerei soltanto alcune considerazioni.

Esiste una Commissione internazionale per la gestione dello *stock* di tonno atlantico, che negli ultimi sei anni ha imposto una drastica riduzione dei quantitativi catturabili e delle modalità tecniche di esercizio di questa pesca quanto a tempi, modi, taglie minime e attrezzi. Si tratta di una riduzione che spesso non abbiamo condiviso, che è stata decisa a titolo precauzionale e che, soprattutto da quando è stato varato il piano di ricostituzione in occasione del *round* ICCAT di Dubrovnik, ha determinato effetti calcolati preventivamente sulla base di una consistenza degli *stock* stimata e non certa: mancano infatti conoscenze scientifiche sufficienti sulla dimensione dello *stock* e su altre questioni inerenti la specie, la sua biologia e le sue dinamiche.

Il piano di ricostituzione prevede una riduzione dei quantitativi di tonno catturabili congrua rispetto ad una consistenza dello *stock* determinata in base al modello matematico adottato dall'ICCAT ed effettivamente c'è stato un decremento significativo delle catture e della capacità di pesca applicata a questa specie.

Credo che la comunità internazionale debba stare al lavoro svolto dall'ICCAT e considerare valide tanto le misure da essa adottate, quanto le sue valutazioni circa il prosieguo dell'attività. Pertanto, la proposta lanciata da alcuni Paesi, peraltro Stati membri dell'Unione, in materia di pesca del tonno dovrà essere necessariamente rapportata alle risultanze del *round* ICCAT che si terrà a Recife i primi di novembre, che farà stato della consistenza della risorsa e delle misure da applicare per garantirne lo sfruttamento sostenibile e la perennità.

Sarebbe opportuno altresì, con le modalità che il Presidente riterrà di adottare, aggiornare sinteticamente la Commissione sugli esiti del *summit* di Recife e su quella base considerare le misure di carattere legislativo o governativo per adeguare i comportamenti alla realtà, al di là delle decisioni che verranno adottate in sede internazionale.

COREA. Signor Presidente, signori senatrici e senatori, sono presidente di una associazione di settore della CONFAPI, l'associazione nazionale autonoma dei piccoli imprenditori della pesca (ANAPI pesca). In linea con quanto detto dal dottor Basciano, ritengo necessario sensibilizzare la Commissione circa lo stato sociale, economico, produttivo e di lavoro della piccola impresa di pesca e delle famiglie dei pescatori, che rappresentano il 90 per cento della pesca italiana.

Il Governo italiano nei prossimi mesi dovrebbe agire sul piano diplomatico per far sì che l'Europa non si comporti, come ha detto il Sottosegretario, da ambientalista nel Mediterraneo e produttivista nell'Atlantico.

Con riferimento alla tematica del tonno rosso, vorrei far rilevare la necessità di dare impulso al sistema produttivo del comparto riconsiderando la situazione delle molte imprese che storicamente utilizzavano l'attrezzo del palangaro per la pesca anche del tonno e che per motivi essenzialmente burocratici furono tagliate fuori dall'assegnazione delle quote di cattura. Basterebbe prendere alcune quote abbandonate dalla pesca a circuizione e ripartirle tra i più selettivi palangari: anche 1 o 2 tonnellate a barca, cioè a famiglia, potrebbero assicurare un certo ricavo, che in questo particolare momento sarebbe di ristoro alle necessità della piccola pesca.

Ho consegnato un documento agli atti della Commissione, che nella prima parte riguarda i temi toccati dai miei colleghi e, nell'ultima, segnala e rimarca questa necessità.

LUONI. L'associazione nazionale conservieri ittici (ANCIT) rappresenta gli industriali conservieri ittici: sfuggono, alla nostra associazione, i piccoli produttori, i conservieri che producono tonno di alta gamma. Quanto sto per dire quindi vale per la grande industria tonniera, dato che i conservieri ittici italiani sono prevalentemente conservieri di tonno.

Fino a pochi anni fa la grande industria utilizzava il tonno rosso, anche se per ragioni di prezzo veniva utilizzato in modeste quantità e per un prodotto di altissima gamma: il mercato del tonno in Italia, in Europa e nel mondo per quanto riguarda le conserve è costituito dal tonno tropicale. Vi erano alcuni associati che producevano il tonno rosso ed erano anche proprietari di tonnare ora chiuse. Quali sono state le ragioni che ci hanno costretti ad abbandonare queste produzioni? Non solo l'elevato prezzo della materia prima, perché abbiamo detto che si trattava di un prodotto di alta gamma, ma il passaggio da parte dell'industria, per poter reggere la concorrenza spagnola ed extraeuropea nel campo del tonno tropicale, ad un semilavorato: i filetti di tonno precotti, che sono prodotti sul luogo di pesca (parliamo della fascia tropicale). E, soprattutto, le pressioni degli

ecologisti sulla grande distribuzione: in Italia, Coop, Carrefour, Auchan e Metro hanno eliminato dal loro assortimento il tonno rosso. In Europa – da dove è cominciato il problema – se non si è ecosostenibili non si riesce a vendere tonno.

Le aziende italiane sono quindi state costrette non solo ad abbandonare il tonno rosso, ma anche ad aderire a programmi ecosostenibili quali *Friends of the sea* o addirittura a crearsi, come hanno fatto due grandi aziende, una propria associazione per l'ecosostenibilità.

L'industria conserviera quindi sta soffrendo in questo momento di condizionamenti esterni che le impediscono totalmente di utilizzare il tonno rosso.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, ringrazio i nostri ospiti per essere intervenuti per affrontare una materia molto interessante per chi ama il mare ed il nostro Paese.

Il dottor Ianì ha affermato che ad oggi le imbarcazioni italiane che praticano la pesca del tonno rosso sono 49, numero che verrà ridotto a 22 entro il 2013. Vorrei sapere qual è l'attuale fatturato di queste imbarcazioni e quale sia la proiezione per il futuro. Inoltre, vorrei conoscere la tipologia dell'equipaggio che opera su queste barche.

È emerso un dato importante: sulle imbarcazioni del Mediterraneo viene effettuata una serie di controlli che prevedono addirittura la presenza a bordo di un osservatore comunitario. Di contro, però, nel nostro Mare Mediterraneo pescano pescherecci giapponesi o di altre Nazioni, soprattutto asiatiche, che vengono a fare razzia.

Ritenendo che sarebbe opportuno assumere una posizione univoca a livello internazionale, vorrei conoscere la vostra opinione in merito all'azione che può esercitare questa Commissione sul Governo italiano e, per suo tramite, sulle istituzioni europee.

Il dottor Ianì ha anche ricordato che l'ICCAT ha stabilito ulteriori riduzioni su quote e flotte che nei prossimi anni arriveranno anche al 30 per cento, ma mi sembra di capire che siamo di fronte ad una doppia veste di alcuni Paesi che fanno i grandi pescatori in Atlantico e i restrizionisti nel Mediterraneo. Vorrei sapere quale squilibrio questo può portare al valore del pescato. È chiaro che, a fronte di una riduzione progressiva delle quote del Mediterraneo, il pesce prelevato nell'Atlantico, a prescindere dalla possibilità di conservarlo o meno, comincerebbe ad avere un valore molto più elevato a fronte di un'offerta ridotta. Vorrei quindi capire quali azioni possono essere messe in atto sotto questo profilo.

Inoltre, vorrei sapere quale è il fatturato realizzato dall'industria conserviera utilizzando il prodotto pescato da imbarcazioni italiane. Immagino, infatti, che sia molto ridotto e che la parte più consistente sia realizzata con il tonno rosso pescato nell'Atlantico o in altri mari, tanto che si è parlato anche di tonno tropicale. Vorrei quindi capire l'esatta posizione dell'industria conserviera italiana in merito alla questione, a prescindere dalla quantità di tonno rosso italiano utilizzato, considerando anche le piccole industrie che operano nel settore. Inoltre, vorrei sapere esattamente a

quanto ammontano le quote totali di pesca nell'Atlantico e nel Mediterraneo, in modo da capire quali vantaggi, quali svantaggi e quale potere hanno nell'ambito della questione gli altri Paesi del Mediterraneo.

Infine, vorrei sapere se esiste un mercato delle quote nel Mediterraneo paragonabile a quello dei certificati verdi.

PRESIDENTE. Vorrei precisare ai nostri ospiti che queste audizioni che stiamo conducendo in merito alla pesca del tonno rosso si svolgono nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mar Mediterraneo. In ogni caso, non mancheremo, data anche la mia personale convinzione, di esaminare con la dovuta completezza e con il concorso di tutti l'intera questione ambientale, essendo l'ambiente patrimonio comune.

A tal proposito, presidente Ianì, la Commissione non mancherà di programmare altri incontri che ci consentiranno di approfondire la problematica, con riferimento anche a specie diverse dal tonno rosso, dal momento che l'esame della fauna ittica del Mediterraneo nel suo complesso rientra necessariamente nell'oggetto della nostra indagine.

Voi avete bene illustrato le dinamiche che negli ultimi anni si sono sviluppate all'interno dell'ICCAT ed in merito alle quali la Commissione ha anche interpellato il Ministero delle politiche agricole e forestali nella persona del sottosegretario Buonfiglio. Ricordo, a tale proposito, l'immediata mobilitazione dell'intero apparato governativo nazionale in sede comunitaria, che la scorsa settimana ha indotto la Commissione europea ad assumere una posizione interlocutoria nei confronti della proposta avanzata dal Principato di Monaco, proposta che è stata provvisoriamente rigettata in attesa degli esiti degli studi che il comitato scientifico dell'ICCAT renderà noti nel prossimo mese di novembre.

Vorrei allora conoscere la vostra opinione sull'opportunità che prima della prossima riunione dell'ICCAT si svolga un confronto fra gli Stati del Mediterraneo al fine di definire la posizione che il rappresentante europeo dovrà assumere in quella sede, ben sapendo che in seno all'ICCAT tutto il complesso degli Stati europei è rappresentato da un solo interlocutore.

Pur riconoscendo piena affidabilità ai meccanismi dell'Unione europea, sappiamo che molto spesso le posizioni che l'Europa assume in certe sedi si colorano quanto meno della provenienza dell'esponente che rappresenta l'interesse comunitario. Nel caso in questione, da più parti è stato giustamente sottolineato che l'interesse comunitario è assolutamente frazionato fra Paesi che si affacciano sul Mediterraneo e Paesi non rivieraschi. A onor del vero, circa la presunta presenza di interessi particolari di determinati Stati, vorrei precisare che in sede di comitato CITES la Spagna ha assunto la stessa posizione dell'Italia, a differenza della Francia che si è astenuta, tradendo le aspettative. Ricordo, infatti, che, nonostante un incontro che si è tenuto a livello diplomatico con il nostro Ministero degli affari esteri sull'argomento, il ministro Frattini ha personalmente scritto al collega francese prima della riunione del comitato.

Ad ogni modo, ritengo importante conoscere la vostra opinione in merito all'operato ICCAT riguardo, come già accennato dal senatore Ra-

nucci, l'ammontare delle quote nazionali, delle quote totali del Mediterraneo e del pescato delle flotte non mediterranee che però operano nel nostro mare. Sono convinto della necessità che il fronte mediterraneo sia più compatto nelle posizioni da assumere in sede internazionale e in sede ICCAT per la salvaguardia delle sue attribuzioni che derivano dal fatto che il tonno rosso viene pescato nel Mediterraneo.

Si rende necessaria un'attenta riflessione anche sul fermo biologico, così come sull'incentivazione delle attività tradizionali della piccola pesca. Ritengo, infatti, che una migliore distribuzione delle quote ed una migliore gestione della pesca in generale possano consentire un ritorno non alle antiche forme di tonnare fisse, ma sicuramente all'importanza agroalimentare che il tonno rosso ha sempre avuto: questa specie può essere ancora una risorsa d'eccellenza del settore agroalimentare nazionale. Per quanto possa essere pregiato il prodotto e, quindi, molto costoso per il consumatore, non vedo perché non sia possibile pensare a creare un prodotto di nicchia che, peraltro, viene già trattato come tale da piccolissime industrie conserviere.

GIANNINI. Signor Presidente, cercherò di esporre alcuni dati, rispondendo in particolare alle domande poste dal senatore Ranucci.

Il valore della produzione rappresenta sicuramente uno dei punti più dolenti del comparto in esame. Il valore aggregato della produzione di quest'anno non ha superato complessivamente i 15 milioni di euro; ciò vuol dire che questa risorsa così preziosa e rarefatta, come sostengono alcuni, è stata commercializzata sul mercato ad un prezzo medio alla produzione di cinque euro al chilo (ovviamente il prezzo cambia a seconda della taglia, del periodo di pesca e quindi della quantità di grasso contenuto).

In realtà, esiste un monopolio o quanto meno un cartello rappresentato dal *Far East*, in particolare giapponese, che determina il prezzo sul mercato. Quest'anno il prezzo è stato influenzato dall'andamento generale dell'economia giapponese oltre che dalle quantità in *stock*, che sono state abbastanza importanti.

RANUCCI (PD). Vorrei sapere quanto fatturato è andato all'estero e quanto invece è rimasto in Italia rispetto ai 15 milioni di euro da lei citati.

GIANNINI. Credo che almeno l'80 per cento sia andato all'estero. Tale percentuale rappresenta il quantitativo prodotto dalle tonnare con reti a circuizione il cui mercato elettivo è – appunto – quello del *Far East*. In realtà, tale prodotto viene commercializzato sul mercato giapponese, ma anche su quelli coreano e cinese, a prezzi sensibilmente superiori; quindi, si accorda alla produzione un prezzo assolutamente incoerente con il valore.

PRESIDENTE. Il prezzo medio è stato pari a 5 euro al chilo?

GIANNINI. L'anno scorso il prezzo medio è stato pari a 7 euro al chilo per i pesci piccoli e a 8 o a 8,5 euro al chilo per i pesci più grandi. I 15 milioni di euro, pertanto, devono essere ripartiti tra le 50 unità a circoscrizione, ognuna delle quali imbarca non meno di 15 marinai. Inoltre, la parte residuale di reddito deve essere riallocata tra la miriade di unità che si dedicano a tale pesca, soprattutto i palangari. Ricordo che soltanto nella Sicilia settentrionale, nella marineria di Porticello, vi sono non meno di 150 barche che effettuano questo tipo di pesca con quote assolutamente irrisorie e quindi anche con una limitatissima possibilità di attingere a tale risorsa.

La quota di tonno assegnata all'Italia rispetto al totale ammissibile di cattura (TAC) non supera mediamente il 15 per cento del totale; essa oscilla mediamente tra l'11 ed il 16 per cento anche a causa delle continue richieste di spartizione del TAC avanzate da nuovi Stati. Ovviamente la maggior parte dei Paesi guarda al Giappone come mercato di sbocco di questo prodotto.

Effettivamente il Mediterraneo pullula di unità da pesca non propriamente giapponesi, ma coreane, cinesi e taiwanesi, che effettuano attività di pesca diretta o una sorta di *over the side* rispetto all'attività di unità più piccole. Ciò determina la frustrazione e la mortificazione delle politiche adottate dall'ICCAT ed evidentemente anche delle attese degli operatori legali che sul mercato attingono ad una risorsa sulla base delle regole dettate dall'ICCAT, recepite dall'Unione europea e messe in pratica e controllate dallo Stato membro, oltre che dalla stessa Commissione.

Vorrei fare un'osservazione relativamente alla pesca del tonno tropicale. L'Italia ha un'unica unità adibita a tale pesca, che in questo momento opera nell'Oceano Indiano. Tra l'altro, tale imbarcazione incontra notevolissime difficoltà a causa della pirateria che interessa tutta l'area, rispetto alla quale altri Paesi hanno già adottato misure di contrasto: ad esempio, la Francia ha imbarcato militari sulle navi tonniere presenti nell'area delle Seychelles o, più in generale, nell'Oceano Indiano; la Spagna ha previsto a bordo un *security team* armato a tutela degli imbarcati e dell'attività d'impresa. Ripeto che noi abbiamo un'unica unità: speriamo che in qualche modo possa crescere il peso relativo della capacità di pesca italiana sul tonno tropicale, visto che l'industria conserviera – lo dirà molto meglio di me il collega Luoni – ha comunque un peso sul mercato europeo di gran lunga maggiore rispetto alle possibilità di pesca di questa unica unità.

COCCIA. Signor Presidente, intervengo per completare quanto ha già sottolineato il dottor Giannini. Innanzi tutto, desidero precisare, in ordine al valore della produzione, che quest'anno il prezzo si è dimezzato perché – come è già stato sottolineato – gran parte dei nostri produttori non ha allestito il sistema delle gabbie galleggianti per il mantenimento del tonno vivo. Il tonno è un po' come l'aragosta, cioè il suo valore cambia in base al fatto che sia vivo o morto. D'altra parte i giapponesi, per fare il sushi, cioè quello che è conclamato come il più grande consumo del tonno me-

diterraneo, vogliono il pesce fresco e peraltro ucciso solo in un certo modo, poco prima di essere spedito nel loro Paese (in sostanza, il tonno deve essere tranquillo). Più o meno è quanto succede anche per la carne: per avere una carne più tenera, le mucche giapponesi vengono accarezzate prima di essere uccise. Sembrano follie, ma il fatto che il pesce non sia stato messo nelle gabbie ha creato un reale dimezzamento del prezzo, come ha sottolineato poc'anzi il dottor Giannini.

Le gabbie non sono state messe in mare perché l'anno scorso per tre quarti sono rimaste pressoché vuote in quanto la pesca del tonno è stata interrotta dopo poco più di una settimana di pesca; gran parte delle nostre flotte non aveva ancora pescato e dunque hanno subito danni ingentissimi. Quest'anno, memori di quanto accaduto nel 2008, hanno fatto alcuni calcoli: dovevano spendere 1,2 o anche 1,3 milioni di euro per l'allestimento delle gabbie in mare e dovevano stipulare i contratti con i rimorchiatori, con i fornitori di pesce (adoperato come mangime per i tonni), con i lavoratori e con i sommozzatori, correndo comunque il rischio di non avere il tonno da mettere nelle gabbie. Allora non hanno rischiato e hanno preferito pescare quello che riuscivano a prendere per venderlo all'istante. Ciò significa caricarlo a bordo, stivarlo in acqua e ghiaccio e, di fatto, ucciderlo subito, per poi venderlo ai soliti commercianti.

In effetti, esiste un cartello, è inutile che ce lo nascondiamo: la Mitsubishi è uno dei più grandi acquirenti mondiali del tonno. Il mercato mondiale è in mano a quattro grandi centri di acquisto. Purtroppo, questa è la nostra situazione.

MAZZUCONI (PD). Scusi una curiosità: la Mitsubishi cosa se ne fa del tonno?

COCCIA. Lo vende in Giappone. Diversifica: oltre che produrre motori, commercializza il tonno.

GIANNINI. È una delle più grandi multinazionali alimentari del mondo.

COCCIA. L'ultimo punto riguarda il fronte mediterraneo che, come abbiamo detto, è spezzettato. In questo momento la Nazione che ci fa maggiore concorrenza è la Turchia, perché ha una flotta molto aggressiva. Lo scorso anno, quando le nostre barche venivano richiamate e, con grandi proteste, si sono ritirate in porto, man mano che lasciavano le zone di pesca arrivavano i turchi.

Quest'anno, ci siamo assoggettati – non dico con piacere – ai controlli previsti; dobbiamo poter avere un minimo di certezza dei giorni di lavoro, senza che da un momento all'altro una presunzione di pesca blocchi l'intera flotta. Ci siamo sottoposti al controllo di aerei, elicotteri, navi militari, motoscafi d'altura, nonché di un osservatore a bordo di ogni nave; se non fosse intervenuto lo Stato, ognuno avrebbe dovuto pagare:

più di così non possiamo fare. Peraltro, tutto ciò ha interessato solo il fronte europeo.

PRESIDENTE. Una curiosità: ma se c'è una gestione mondiale che deriva dall'ICCAT, perché come Stati dell'Unione europea subiamo un trattamento particolare?

COCCIA. Perché è l'Europa che lo impone, non è l'ICCAT, dato che questa domanda il controllo ai soci. La Libia, ad esempio, non ha la flotta per effettuare i controlli.

PRESIDENTE. Quindi, teoricamente la flotta turca dovrebbe avere le stesse condizioni di agibilità e controllo della flotta europea, solo che l'Unione europea esercita i controlli stabiliti dall'ICCAT, mentre altri Stati dovrebbero svolgere in proprio i controlli che non effettuano? Allora, forse sarebbe il caso di istituire una Autorità di controllo internazionale direttamente gestita dall'ICCAT e non affidata ai singoli componenti. Potrebbe essere una soluzione: non so se i controlli sarebbero giusti, ma certamente sarebbero equi.

GIANNINI. Il controllo è rimesso alle parti contraenti.

PRESIDENTE. Desidero porre un'ultima domanda ai fini della nostra indagine: secondo voi, al momento è riscontrabile un pericolo di sopravvivenza per il tonno rosso?

IANÌ. Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio per la disponibilità offerta per ulteriori incontri.

Ribadisco quanto è stato già detto: ci troviamo di fronte ad un prodotto in sofferenza, ma non certo a rischio di estinzione. Non c'è questo pericolo e i dati scientifici lo sottolineano; quindi da questo punto di vista siamo sereni. Siamo pronti a discutere della razionalizzazione del sistema, ma questa è un'altra storia.

A proposito dei controlli, viviamo un paradosso, che per noi è così ovvio, che nessuno dei miei colleghi l'ha evidenziato: secondo voi, chi paga gli osservatori quando effettuano i controlli? Il produttore. E secondo voi, la stessa cosa accade per i pescatori abusivi o che praticano la pesca illegale? No. Per cui c'è il paradosso che non siamo solo gli unici a subire i controlli, ma dobbiamo anche pagarli.

PRESIDENTE. Questo non è un paradosso, potrebbe anche essere un sistema virtuoso; ad esempio, sarebbe giusto che le società di calcio pagassero la sicurezza negli stadi. Mi scusi il paragone, ma se ciò avvenisse in un regime di ordinarietà per tutti, potrebbe anche non essere un paradosso.

IANÌ. Sono d'accordo con lei: se questo principio valesse per tutti, saremmo disponibili ad accettarlo. La verità è che gli abusivi sono abusivi, i pescatori sportivi sono affrancati e la pesca illegale non risponde, e siccome vi è una grande sacca di pesca illegale e abusiva, ci troviamo di fronte a quello che amo definire un paradosso.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Ranucci, pasticcio con le cifre e piuttosto do i numeri, ma a mio avviso il fatturato realizzato con il tonno rosso pescato da imbarcazioni italiane supera di molto i 15 milioni di euro. Comunque, sarebbe sbagliato fermarsi a questo dato, perché è nella filiera che si genera il valore aggiunto del prodotto tonno, dove singole imprese fatturano da sole queste cifre.

RANUCCI (PD). Il fatturato della pesca è 15 milioni di euro?

COCCIA. Se consideriamo che quest'anno siamo passati da 67 a 47 imbarcazioni e che il prossimo anno saranno al massimo una trentina le imbarcazioni che praticeranno la pesca del tonno rosso, credo che, con numeri così modesti, sia realistico ipotizzare un esperimento di autogestione della risorsa, cioè un sistema di controllo affidato ai produttori. Fino ad ora il sistema si è concentrato soprattutto sulla risorsa: ti lascio pescare il tonno, ma non devi distruggere tale risorsa, perché è il tuo futuro; ti dico cosa non devi fare e se lo fai ti punisco.

Questo sistema non funziona: crea illegalità. Potrebbe funzionare un sistema nel quale la risorsa, l'economia e l'aspetto sociale siano interdipendenti e sullo stesso piano, non uno prima e l'altro dopo, responsabilizzando chi gestisce la flotta e quindi i pescatori attraverso forme associative adeguate (associazioni di produttori, agenzie e quant'altro). Questo sistema potrebbe essere facilmente applicabile al settore del tonno e forse sarà questa la nuova politica comune della pesca in Europa.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro intervento e per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,50.

